

Capitolo 1 Legarsi a Dio per seguirLo

*“L’anima mia si lega a te per seguirti,
la tua destra mi sostiene”.*

(Salmo 63:8)

La teologia cristiana insegna la dottrina della grazia preveniente che, detto in breve, significa che prima che un uomo possa cercare Dio, Dio deve prima aver cercato l’uomo.

Prima che l’uomo peccatore possa formulare un pensiero giusto su Dio, deve essere stata compiuta in lui un’opera di illuminazione. Forse imperfetta, ma nondimeno un’opera reale, e la causa segreta di tutto il desiderio, la ricerca e la preghiera che seguiranno.

Noi cerchiamo Dio perché, e soltanto perché, Egli ha prima messo in noi un’urgenza che ci incita alla ricerca. “Nessuno può venire a me”, disse il nostro Signore, “se non lo attira il Padre, che mi ha mandato”. E con questo *attirare* preveniente Dio ci spoglia di ogni ombra di merito per l’atto di venire a Lui. L’impulso di cercare Dio si origina in Dio stesso, ma l’effetto di quell’impulso è il nostro legarci a Lui per seguirLo. Tutto il tempo in cui Lo cerchiamo, siamo già nella Sua mano: “La tua destra mi sostiene”.

In questo “sostenere” divino e “seguire” umano non c’è contraddizione. Tutto viene da Dio, perché come insegna von Huelgel, *Dio precede sempre*. In pratica, tuttavia, (cioè, dove l’opera precedente di Dio incontra la risposta dell’uomo nel presente) l’uomo deve cercare Dio. Da parte nostra ci deve essere un ricambiare positivo se questo segreto attirare di Dio deve sfociare nell’esperienza identificabile del Divino. Con il caldo linguaggio del sentimento personale, questo è dichiarato nel Salmo 42:1-2: “Come la cerva desidera i corsi d’acqua, così l’anima mia anela a te, o Dio. L’anima mia è assetata di Dio, del Dio vivente; quando verrò e comparirò in presenza di Dio?”. Un abisso chiama un altro abisso e il cuore che brama lo comprenderà.

La dottrina della giustificazione per fede – una verità biblica e una benedetta liberazione dallo sterile legalismo e dal vano sforzo personale – è caduta ai giorni nostri in cattiva compagnia ed è stata interpretata da molti come se addirittura impedisca agli uomini di conoscere Dio. L’intera transazione della conversione religiosa è stata resa meccanica e deprimente. La fede può ora essere esercitata senza infliggere un duro colpo alla vita morale e senza imbarazzo per l’ego adamico. Cristo può essere “ricevuto” senza che si crei alcun amore speciale per Lui nell’anima del ricevente. L’uomo è “salvato”, ma non è né affamato né assetato di Dio. Di fatto, gli viene specificamente insegnato di essere soddisfatto e di accontentarsi di poco.

Lo scienziato moderno ha perso Dio in mezzo alle meraviglie del Suo mondo; noi cristiani corriamo il pericolo reale di perdere Dio in mezzo alle meraviglie della Sua Parola. Abbiamo pressoché dimenticato che Dio è una persona e, come tale, il nostro rapporto con Lui può essere coltivato come quello con una qualunque altra persona. È insita nella personalità l’abilità di conoscere altre personalità, ma una piena conoscenza di una personalità da parte di un’altra non può essere raggiunta in un incontro. È soltanto dopo una lunga e amorevole comunione mentale che le piene personalità di entrambe possono essere esplorate.

Ogni rapporto sociale fra esseri umani è una risposta di una personalità ad un’altra personalità, che va gradualmente dal più casuale sfiorarsi tra uomo e uomo alla più piena, più intima comunione di cui l’anima umana è capace. La religione, quand’è genuina, è in essenza la risposta di personalità create alla personalità creante, Dio. “Questa è la vita eterna: che conoscano Te, il solo vero Dio, e colui che tu hai mandato, Gesù Cristo.” (Giovanni 17:3). Dio è una persona e nel profondo della Sua potente natura Egli pensa, vuole, gioisce, sente, ama, desidera e soffre come qualunque altra persona. Nel Suo rivelarsi a noi, Dio si mantiene al modello a noi familiare della personalità. Egli comunica con noi attraverso i meandri delle nostre menti, delle nostre volontà ed

emozioni. Il continuo e disinvolto scambio di amore e pensiero tra Dio e l'anima dell'uomo redento è il cuore palpitante della religione neotestamentaria.

Noi conosciamo questa relazione tra Dio e l'anima attraverso la nostra consapevolezza personale. È personale: non si ferma alla soglia della consapevolezza, operando lì in modo ignoto all'anima (come, ad esempio, alcuni ritengono che il battesimo dei bambini faccia), ma entra nel campo della consapevolezza dove l'uomo può conoscerla come conosce qualunque altro fatto d'esperienza.

Tu ed io siamo in piccolo (escluso i peccati) ciò che Dio è in grande. Essendo fatti a Sua immagine abbiamo in noi la capacità di conoscerLo. Nei nostri peccati siamo privi soltanto della potenza. Nel momento in cui lo Spirito ci ha vivificati nella rigenerazione, l'intero nostro essere avverte la propria somiglianza con Dio e si lancia in un gioioso riconoscimento. Questa è la nascita celeste, senza la quale non possiamo vedere il Regno di Dio. Essa, però, non è una fine ma un inizio, perché ora comincia la gloriosa ricerca, la felice esplorazione da parte del cuore delle infinite ricchezze della Deità. Qui, dico, è dove noi incominciamo, ma dove ci fermiamo nessun uomo lo ha ancora scoperto, perché nelle tremende e misteriose profondità del Dio Trino non c'è né limite né fine.

*Oceano senza riva, chi può scandagliarTi?
La Tua propria eternità Ti circonda,
Maestà divina!*

Aver trovato Dio e continuare a cercarLo è il paradosso di amore dell'anima, disprezzato proprio dai bigotti soddisfatti troppo facilmente, ma giustificato dall'esperienza felice da figli del cuore ardente. San Bernardo ha espresso questo santo paradosso in una quartina musicale che sarà istantaneamente compresa da ogni anima che adora:

*Noi Ti gustiamo, Tu pane vivente,
e bramiamo banchettare ancora di Te:
noi Ti beviamo, la Sorgente,
e siamo assetati di riempire le nostre anime di Te.*

Avvicinatevi ai santi uomini e alle sante donne del passato e avvertirete subito il calore del loro desiderio di Dio. Essi gemevano per Lui, pregavano. Combattevano e Lo cercavano giorno e notte, in tempo e fuor di tempo, e quando Lo trovavano, il ritrovamento era ancora più dolce a causa della lunga ricerca. Mosè usò il fatto di conoscere Dio come un motivo per conoscerLo meglio. "Or dunque, se ho trovato grazia agli occhi tuoi, ti prego, fammi conoscere le tue vie, affinché io ti conosca e possa trovare grazia agli occhi tuoi" (Esodo 33:13); e da lì si levò a fare l'audace richiesta: "Ti prego fammi vedere la Tua gloria" (Esodo 33:18). Dio si compiacque apertamente di questo sfoggio di ardore e il giorno seguente chiamò Mosè sul monte e lì, in solenne processione, fece passare tutta la Sua gloria davanti a lui.

La vita di Davide era un torrente di desiderio spirituale e i suoi salmi risuonano del grido di chi cerca e del giubilo di chi trova. Paolo confessò che la molla principale della sua vita era il suo ardente desiderio di Cristo. "Conoscere Cristo" (Filippesi 3:10), era la meta del suo cuore e a questa ha sacrificato ogni cosa. "Anzi, a dire il vero, ritengo che ogni cosa sia un danno di fronte all'eccellenza della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho rinunciato a tutto; io considero queste cose come tanta spazzatura al fine di guadagnare Cristo" (Filippesi 3:8).

L'innodia è resa dolce dalla brama di dio, il Dio che, mentre il cantante cerca, sa di avere già trovato. "Le sue orme io vedo e cercherò", cantavano i nostri padri solo una generazione fa, ma non si sente più questa canzone nella grande assemblea. Com'è tragico che in questi giorni bui la nostra ricerca sia stata fatta per noi dai nostri insegnanti. Qualunque cosa viene fatta per incentrarsi

sull'atto iniziale di "accettare Cristo" (un termine che, guarda caso, non si trova nella Bibbia) e nessuno si aspetta da noi che in seguito ad esso imploriamo Dio affinché continui a rivelarsi alle nostre anime. Noi siamo stati intrappolati nelle spire di una falsa logica che insiste sul fatto che se Lo abbiamo trovato, non abbiamo più bisogno di continuare a cercarLo. Questo ci viene messo davanti come l'ultima novità in fatto di ortodossia e viene preso per scontato che nessun cristiano istruito nella Bibbia abbia mai creduto diversamente. In questo modo tutta la testimonianza della chiesa che adora, che cerca, che canta su questo soggetto viene seccamente messa da parte. La teologia del cuore sperimentata da una grande schiera di fragranti santi è rigettata in favore di una compiaciuta interpretazione delle Scritture, che certamente sarebbe suonata strana a un Agostino, un Rutherford o un Brainerd.

In mezzo a tutto questo grande gelo ci sono alcuni che, e gioisco nel riconoscerlo, non si accontentano di una logica superficiale. Essi ammetteranno la forza dell'argomento e poi si allontaneranno in lacrime alla ricerca di qualche posto solitario e pregheranno: "O Dio, mostrami la tua gloria". Essi vogliono gustare, toccare con i loro cuori, vedere con i loro occhi interiori la meraviglia che è Dio.

Voglio deliberatamente incoraggiare questa potente brama di Dio. La sua mancanza ci ha condotti al nostro attuale stato meschino. La rigida e lineare qualità delle nostre vite religiose è un risultato della nostra mancanza di santo desiderio. Il compiacimento è un nemico mortale di ogni crescita spirituale. Ci dev'essere un acuto desiderio o non ci sarà alcuna manifestazione di Cristo al Suo popolo. Egli aspetta di essere voluto. Peccato che con molti di noi Egli debba aspettare così a Lungo, così tanto a Lungo, invano.

Ogni era ha le sue proprie caratteristiche. Proprio ora ci troviamo in un'era di complessità religiosa. La semplicità che era in Cristo si trova raramente nel nostro mezzo. Al posto suo ci sono i programmi, i metodi, le organizzazioni e un mondo di attività nervose che occupano tempo e attenzione, ma non possono mai soddisfare il desiderio del cuore. La superficialità della nostra esperienza interiore, la vuotezza della nostra adorazione e quella servile imitazione del mondo che contraddistingue i nostri metodi promozionali, testimoniano tutti che in questi giorni conosciamo Dio solo in modo imperfetto e che sconosciamo quasi del tutto la pace di Dio.

Se vogliamo trovare Dio in mezzo a tutte le esteriorità religiose, dobbiamo decidere di trovarLo e poi procedere sulla via della semplicità. Ora, come sempre, Dio si rivela ai "piccoli fanciulli" e si nasconde in una densa oscurità ai savi e ai potenti. Dobbiamo semplificare il modo in cui ci avviciniamo a Lui. Dobbiamo spogliarci fino alle cose essenziali (e scopriremo che, grazie a Dio, sono poche). Dobbiamo mettere da parte ogni sforzo di impressionare e venire con l'ingenuo candore della fanciullezza. Se lo faremo senza alcun dubbio Dio ci risponderà presto.

Quando la religione ha detto la Sua ultima parola, c'è poco di cui abbiamo bisogno se non di Dio stesso. La cattiva abitudine di cercare Dio *e* effettivamente ci impedisce di trovare Dio nella Sua piena rivelazione. In quella *e* sta il nostro grande guaio. Se ometteremo la *e* troveremo presto Dio e in Lui troveremo ciò che abbiamo bramato per tutta la nostra vita.

Non dobbiamo temere che cercando Dio soltanto restringeremo le nostre vite o i moti dei nostri cuori in espansione. È vero l'opposto. Vale veramente la pena fare di Dio il nostro Tutto, di concentrare, di sacrificare il più per quell'Uno.

L'autore dell'antico classico inglese *La nuvola dell'ignoto* ci insegna come farlo. "Eleva il tuo cuore a Dio con un mite risveglio d'amore; e intendi Lui solo e nessuno dei Suoi beni. E oltre a ciò, guardati bene dal pensare cosa alcuna che non sia Dio stesso. Così che nulla operi nel tuo intelletto, nella tua volontà, ma Dio soltanto. Questa è l'opera dell'anima di cui Dio più si compiace".

Ancora, raccomanda che nella preghiera noi pratichiamo un ulteriore spogliamento di ogni cosa, persino della nostra teologia. "Poiché è sufficiente un nudo intento diretto a Dio che non ha altra causa che non Dio stesso". Alla base del suo pensiero si trova il chiaro fondamento della verità del Nuovo Testamento, perché lui spiega che con "Lui stesso" intende "Dio che ti ha fatto e ti ha comprato, e nella Sua grazia ti ha chiamato e ha fatto di te ciò che sei". Inoltre, è per la semplicità:

se volgiamo avere una religione “avvolta e rinchiusa in una parola, perché tu possa meglio attenerti ad essa, prendi solo una parola di una sillaba: perché è meglio che una di due, perché tanto più breve è tanto meglio si accorda con l’opera dello Spirito. E una parola simile è la parola DIO o la parola AMORE”.

Quando il Signore divise Canaan tra le tribù di Israele, Levi non ricevette alcuna parte del paese. Dio gli disse semplicemente: “Io sono la tua parte e la tua eredità”, e con queste parole lo rese più ricco di tutti i suoi fratelli, più ricco di tutti i re e i rajah che hanno mai vissuto nel mondo. E qui c’è un principio spirituale, un principio tuttora valido per ogni sacerdote del Dio Altissimo.

L’uomo che ha Dio per tesoro ha tutte le cose in Uno. Molti tesori ordinari potrebbero essergli negati o se gli è permesso di averne, il loro godimento sarà così temperato da non essere mai necessario per la sua felicità. O se deve vederli svanire, uno dopo l’altro, difficilmente proverà un senso di perdita, perché avendo la Fonte di tutte le cose ha in Uno ogni soddisfazione, ogni piacere, ogni delizia. Qualunque cosa possa perdere, in realtà non ha perso nulla, perché adesso ha tutto in Uno e lo ha in modo puro, legittimo e per sempre.

*O Dio, ho gustato la Tua bontà e ciò mi ha
soddisfatto, ma ha anche accresciuto in me
la sete di gustarne di più. Sono dolorosamente
consocio del mio bisogno di ulteriore grazia.
Mi vergogno per la mia mancanza di desiderio.
O Dio, Dio Trino, voglio volere Te; io bramo
Essere riempito di desiderio; ho sete di essere reso
Ancora più assetato. Mostrami la Tua gloria, Ti prego,
affinché io possa conoscerTi davvero.
Comincia nella Tua misericordia una nuova opera
di amore in me. Dì alla mia anima: “Levati, mia amata,
mia bella e vieni”. Poi dammi la grazia di salire dietro a Te
e di seguirTi, mentre mi allontanano
da questa nebbiosa pianura
in cui ho vagabondato così a lungo.
Nel nome di Gesù.
Amen.*